

# INTRODUZIONE

La grande forza del messaggio cristiano non è predicare una morale, ma vivere e contemplare un evento prodigioso: quello di un Dio che diventa uomo. In cosa consiste questo evento?

Nella rivelazione che «amare è scendere e vivere la storia dell'altro». Questo amore non esiste in natura, ma è solo possibile se Dio stesso lo pone nel cuore dell'uomo, glielo regala. Infatti la nostra natura, inquinata dal male, ama solo per interesse, per profitto personale. Non capisce altro né ha altra legge se non quella del triplice squilibrio che inquina ogni uomo: possedere, godere, dominare. Tutto questo porta alla morte, che è la logica conclusione del potere, piacere e possesso. È proprio in questa natura che scende Dio e la fa sua, per distruggere l'ineluttabile conclusione della morte. Anzi, è lui stesso che trascina la morte verso la morte e distruggendola ci dona la forza di vivere in questo mondo senza essere più vittime della paura di morire, che è poi il perno sul quale s'innescano ogni peccato. L'uomo pensa di non morire facendo soldi, perché questi lo libereranno dalla paura del domani; l'uomo pensa di non morire immergendosi nel piacere del momento, perché lo distrae dal senso doloroso della vita; continua a pensare al potere come strada per dominare sugli altri per non avere l'angoscia di morire schiacciato dagli altri.

Cristo è l'uomo nuovo, l'uomo che viene a creare uomini nuovi, che saranno odiati e combattuti dal mondo, proprio perché chiamati a vivere i drammi, le angosce, i dolori degli uomini ed essere

ritenuti da loro degli impostori, dei bugiardi, perché non si dà amore senza interesse, non esiste amicizia senza un proprio tornaconto. Non si crede nell'ineffabile, nella possibilità di essere stati così profondamente rapiti e modellati nel cuore dall'amore di Dio, di un Dio vivo e vero, da lasciarsi mangiare dal prossimo, come fece Gesù nel gesto di trasformare il pane in carne sua e donarla ai suoi discepoli.

Creedere, con fede adulta, è rischiare tantissimo. Avere fede, quella vera – non moralistica – è assumere l'atteggiamento di quel samaritano che smonta da cavallo e si sporca le mani col sangue di quell'uomo che incontra ferito sul sentiero, depredato dai ladri e malmenato. Scendere da cavallo, avvicinarsi all'altro, curarlo, bendarlo, caricarlo sul proprio giumento, portarlo al rifugio, continuare a curarlo, pagare la permanenza e promettere di ritornare per saldare il contro: ecco l'amore vero. E noi abbiamo conosciuto questo amore nella profondità del cuore. Un amore che ci ha chiamato, che ci ha riempito l'anima e ci ha spinto a effonderlo sugli altri. Non si va in cerca dei propri interessi o piaceri, non si perde il tempo con chi è sano, forte, bello. Ci si avvicina al malato, al bisognoso, al morente e si dona la propria vita.

Questi gesti il mondo li interpreterà sempre con diffidenza. Non ha la capacità di andare oltre le proprie esperienze: per questo il mondo non va condannato, ma solo compreso. Pur tuttavia l'amore vero non deve arrestarsi o impaurirsi davanti alle diffidenze del mondo, perché è sale e luce.

Il sale non è *di per sé* alimento, ma solo condimento: è in funzione di ciò che condisce. Così anche la nostra fede, non è gustosa *di per sé*, perché appare, si presenta immangiabile, poco gradevole. Ma essa è in funzione dell'uomo insipido, dell'uomo che vive senza assaporare nulla perché il sapore dei soldi, del sesso, del potere è profondamente insipido. Non sa di niente in quanto tutto è per il momento, ma nulla dura in eterno. E nel momento, quello che conta non è mai l'altro, ma quello che io ho, godo, domino. Sono io il centro di tutto: a che mi serve essere ricco,

piacente, potente se poi non lo sfrutto? Ed è da questa radice che nasce l'insipido. Pian piano mi rendo conto che ripeto sempre lo stesso, ritorno sempre allo stesso, faccio sempre lo stesso perché nulla ha una durata eterna. L'insipido è proprio qui: tutto inizia e finisce. Il sale della fede è dar sapore a tutto questo. La fede ti cambia il cuore: ogni cosa è bella se sai viverla per l'altro. Credere è scoprire l'altro, vivere l'altro, entrare nella storia dell'altro per «condirlo», per fargli assaporare quello che l'altro non assapora. E tutto questo lo fai da sale, cioè non trasformando l'alimento in te, ma sciogliendoti nel gusto dell'altro. Non chiedi nulla, non pretendi nulla, dai tutto, sciogliendoti completamente.

Sei chiamato a completare il sale, che sembra amare il buio del nascondimento, del non lasciarsi vedere ma gustare, con la presenza della luce. Anch'essa non modifica la realtà, ma la illumina, la fa vedere com'è. La vera fede è amante della verità: non inganna la persona che ama, la colloca nella sua vera dimensione. Non la giudica, non la condanna, semplicemente l'illumina. Ed è in questa funzione che il discepolo di Gesù troverà maggiori difficoltà e finirà per essere perseguitato. Il mondo non vuole essere illuminato, perché ama le tenebre. Tenebra è tutto quello che fa vedere, sentire, gustare, agire in funzione di sé. Il male dell'uomo (che si chiama peccato) è una condizione di insipido e buio. Il mondo non ama la luce, perché presume di essere lui la luce, avendo ben chiari i parametri di quanta luce procurano la ricchezza, il godimento e il potere. Questa è la luce del mondo: immediata, redditizia, concreta.

Ed è qui che il Verbo diventa carne e s'immerge nel male dell'uomo; lo assume, ma senza commetterlo. Gesù diventa amico dei pubblicani, dei peccatori, ma non per seguirne le orme, ma per tirarli fuori dalle loro tenebre. I farisei (i cosiddetti buoni e bravi) mormorano, non capiscono l'interesse di quel rabbì per quella gente di dubbia moralità. Forse è pure lui un uomo equivoco! Ed è qui che inizia la lotta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Ma Gesù non demorde, Egli è interessato all'uomo,

al suo problema, alle sue sofferenze. Bisogna avere però il cuore puro, disinteressato, benevolo, paziente, longanime. In una parola bisogna avere l'amore che Dio ha per l'uomo. Ed è quello che Gesù insegnerà ai suoi discepoli. Li preavvisa: «Soffrirete, sarete mal compresi, vi perseguiteranno, vi uccideranno, ma voi avrete la forza della Verità e della Vita».

Oggi il mondo ha bisogno di questo amore puro, ma allo stesso tempo coinvolto, e solo Dio può realizzare la sintesi tra purezza e coinvolgimento, dono e disinteresse. Ed è proprio in questo che si manifesta il suo potere. Noi saremmo portati a crearci l'etica del sacerdote e del levita della parabola del buon samaritano: due uomini che non si sporcano le mani col sangue perché devono andare al Tempio a offrire sacrifici di oblazione. E invece l'umanità chiede coinvolgimento. Chiede amicizia vera, profonda, partecipata. Il mondo ha bisogno di questa luce. La fede deve diventare forza di penetrazione nel dolore dell'uomo. Soffrire con chi soffre, patire con chi patisce, gioire con chi gioisce, mettendo al primo posto l'altro e non i propri interessi, la propria fama, il proprio contegno. Entrare nella situazione dell'altro e riscattarla da ogni male, da ogni dolore e problema, senza mai pensare a se stessi. Questo comporta una grande povertà di spirito, una immensa purezza di cuore e una sconfinata docilità ai bisogni del prossimo. Tutto questo nasce dall'essere appassionatamente innamorati di Cristo: è Lui che riempie il nostro cuore fino alla sazietà; è Lui che ci lancia verso l'altro senza pretese o interessi egoistici; è Lui che ci permette di sopportare le debolezze, le angherie, le diffidenze, le violenze di questo mondo malato. Solo Lui è la fonte, la radice, il movente primo e ultimo di ogni nostra azione, perché è Lui che ci dà la vita piena. Ed è Lui che ci insegna a pregare, che ci indica la strada, rivelandoci il potere che contiene la preghiera: quella che ottiene sempre una risposta. Scegliere questa strada è di pochi, giudicare questa via è di molti. Anche se tutti sono chiamati a vivere un'esperienza meravigliosa.